Stocco Francesco
di Antonio e di Maria Giuseppa Caputo
nacque a Decollatura (Catanzaro) marzo 1806

Il padre era un barone mentre la madre apparteneva ai duchi di Turano.
Francesco nacque proprio in uno di quei giorni nei quali era ospite in casa sua il principe ereditario Francesco di Borbone che si era fermato in Calabria in attesa di recarsi in Sicilia.
Il futuro re di Napoli per sdebitarsi dell'ospitalità lo tenne a battesimo a Messina e non solo gli impose il suo nome ma lo nominò cavaliere di Malta.
Compiuta la sua educazione nel collegio di Cosenza, fu condotto a 18 anni dal padre alla Corte di Napoli e fu subito nominato cavallerizzo di corte prestando cosi servizio dentro il palazzo reale.
Qui vide maggiormente i soprusi perpetrati dal Barone, si schierò dalla parte degli oppressi e fu tenuto d'occhio dalla polizia.
Quando a Napoli scoppiarono le sommosse che seguirono quelle di Messina, di Reggio Calabria e di Gerace, egli fu arrestato assieme a due suoi congiunti: i baroni Marsico e Guzzolini e rinchiuso nel carcere di Napoli.
Riebbe la libertà il 29 gennaio 1848 quando il re Ferdinando promise di dare la Costituzione.
Lo Stocco giunse in febbraio a Soveria.
Avvenuti i fatti del 15 maggio, giorno in cui il Re insultò e scacciò i rappresentanti del popolo e furono insanguinate le strade di Napoli, insorse la Calabria e lo Stocco fu l'anima della insurrezione nella provincia di Catanzaro.
Messo a capo degli insorti, egli doveva tener fronte alle soldatesche borboniche sbarcate a Pizzo e accampate a Monteleone.
Coadiuvato da un vecchio militare, non potè assolvere il compito anche perché le forze degli insorti erano divise in tre sezioni, una a Paola sotto Giovanni Mosciari, una a Campotenese sotto Domenico Mauro e l'altra sotto il suo comando all'Angitola.
Riconoscendo lo Stocco che egli non era uomo d'armi, cedette il posto al colonnello Giacomo Longo, ma il comitato di Catanzaro lo volle a tutti i costi comandante Generale e le cose precipitarono in un fallimento sebbene tutti avessero fatto il loro dovere.
La carrozza del Generale Nunziante fu crivellata di palle e ad un certo punto il Generale Nunziante dovette gettarsi in un fosso d' una vigna per salvarsi e togliersi i distintivi.
La reazione borbonica fu terribile, Francesco Stocco, ricercato dalla polizia borbonica, si tenne nascosto nel territorio di Nicastro ma dopo un anno abbandonò la Calabria.
Nel giugno del 1849, aiutato dai Sigg. Alcalà, s'imbarcò a Pizzo sulla martingana del marinaio Domenico Antonio Ventura che dopo aver effettuato lo scarico di legname a Palermo proseguì per Malta.
Qui fu accolto dagli esuli.
Da Malta nel 1850 passò a Genova e poi a Nizza dove vide e si affezionò al Generale Garibaldi.
Da Nizza a Marsiglia e nel 1854 ritornò a Genova.
Nel 1857 si progettò di fare una spedizione in Calabria, egli sarebbe venuto per preparare una insurrezione ma i moti di Genova lo impedirono.
Dopo la guerra del 1859, mutato il disegno di uno sbarco in Calabria, fu tra coloro che insistettero presso il Generale Garibaldi perché assumesse il comando e sbarcasse in Sicilia.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Imbarcato sul "Lombardo".
Ebbe il comando della III compagnia, comando a cui rinunziò troppo presto cedendolo a Francesco Sprovieri e rimase come ufficiale nella stessa compagnia. A Salemi fu alloggiato in casa del Signor Isidoro La Rocca
A Calatafimi si battè con valore e fu ferito al braccio destro cadendo a terra accanto allo Sprovieri.
Fu condotto all'ambulanza da Rocco Morgante e da Antonio Plutino.

Dopo il 27 maggio, si recò a Palermo e il Generale Garibaldi lo nominò Colonnello Brigadiere in data 15 giugno 1860 e il 21 giugno fu autorizzato a partire per Barcellona Pozzo di Gotto per cominciare a fare avvicinare la sua gente al continente e gli consegnò il seguente biglietto:

COMANDO GENERALE
Dell'Esercito nazionale in Sicilia

Palermo 21 giugno 1860

Tutte le autorità della Sicilia sono incaricate di porgere al Colonnello Francesco Stocco qualunque genere di soccorso e cooperazione potesse abbisognare nella delicata missione la lui assunta.

Giuseppe Garibaldi

Desideroso di ritornare in Calabria, egli ci ritornò con altri patrioti che lo avevano raggiunto a Barcellona ed ebbe grande parte nel disarmo di Soveria Mannelli.
Mentre il Generale Garibaldi giungeva trionfalmente a Napoli, egli con Ferdinado Bianchi istituì il corpo dei Cacciatori della Sila ed essendogli stato comunicato di scegliere un battaglione ne imbarcò per Napoli un migliaio e mezzo e si distinse sul Volturno e con la voce e con la presenza, dato che non poteva impugnare le armi per le ferite che si erano riaperte. Fu ancora a Caserta Vecchia.
Dopo la campagna, meritando le medaglie commemorative, entrò a far parte dell'Esercito Regolare.
Con R.D. 12-6-1861 ebbe conferita la croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia per il valore dimostrato nella battaglia di Calatafimi.
Il 13-7-1862 ebbe il comando della Brigata Aosta, comando che cedette allorquando il 14-3-1863 fu collocato a riposo per le ferite riportate e fu nominato commendatore dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il prof. Enrico Borrello nel suo volume "Sambiase" così scrisse di Francesco Stocco:

Francesco Stocco nacque a Decollatura nell'anno 1806.
Era l'anno in cui Napoleone, dichiarata decaduta la dinastia dei Borboni di Napoli, aveva ordinato al Massena di occupare il regno mentre i figli di Ferdinando II tentavano di sollevare la Calabria contro i francesi.
Fu appunto Francesco, il principe ereditario di Casa Borbone, che, pregiando per la nostra regione, fu ospitato dalla famiglia Stocco e, per ricambiare quell'ospitalità, volle tenere a battesimo il neonato e lo insignì, in così tenera età, del titolo di Cavaliere di Malta .
Francesco Stocco ricevette la sua prima educazione in un collegio di Cosenza, dove i compagni, per la sua indole ardente e generosa, lo chiamavano "giacobino".
Ancora giovane fu condotto dal padre a Napoli e a corte, di cui ebbe, così, agio di conoscere da vicino tutte le viltà, le corruzioni, i soprusi; e l'animo suo generoso ne fu così sgomento che egli, ricco, nobile, pur sapendo che il suo interesse e i suoi privilegi di nascita, lo chiamavano a stare con gli oppressori, volle invece parteggiare per gli oppressi.
Ma la sua naturale fierezza non gli consentiva la pigra e stolta rassegnazione dei più, né la partecipazione alle sette, per quel loro carattere di mistero, per quella strana confusione che vi regnava tra l'eroismo e il delitto.
Parlò, invece, e disse dei suoi sentimenti tra parenti e amici, che condividevano le sue idee, così apertamente che un bel giorno del 1847 fu imprigionato a Napoli insieme con due suoi congiunti: il barone Marsico e il barone Guzzolini.
E fu l'ultimo ad essere liberato. Arrivò a Soveria insieme alla notizia del promulgato Statuto a Napoli. Ma non passarono che alcune settimane ed ecco i tragici avvenimenti del 15 maggio, quando a causa del conflitto tra Re e Camera dei Deputati, le vie di Napoli furono insanguinate, le case arse e i Deputati cacciati a viva forza dal palazzo di Monteoliveto.

La Calabria freme di sdegno, sorgono a Cosenza, a Catanzaro, a Nicastro, i primi comitati rivoluzionari, che aprono i primi arruolamenti volontari per la causa della rivoluzione.
Nella provincia di Catanzaro il movimento rivoluzionario ebbe il centro nel distretto di Nicastro e per opera di Francesco Stocco che ne fu l'anima.
Informato da Benedetto Musolino, che fu uno dei capi dell'infelice rivoluzione calabrese del '48, dello sbarco del Nunziante in Calabria, Francesco Stocco spicca ordine di adunata ai capitani dei vari municipi da lui dipendenti, e, in meno di dodici ore, riunisce intorno a sè più di tremila uomini: cifra altamente significativa ove si pensi che la Calabria tutta aveva messo in armi ottomila uomini.
Stocco fu nominato Comandante della colonna di Nicastro, di cui facevano parte due compagnie della stessa città, una di Sambiase al comando del capitano Giovanni Maria Cataldi e del tenente Giovanni Nicotera, che, appena ventenne faceva allora le prime armi nella rivoluzione, e una di Settingiano, al comando dell'Angherà, anch'egli un prode capitano.
Gli insorti della provincia si accamparono a Filadelfia, dove, purtroppo, l'inettitudine del capo, la scarsezza dei fondi e, quindi, gli approvvigionamenti, ingenerarono confusione, discrezione e scoraggiamento. Poteva, anzi doveva, Stocco, assumere egli stesso il comando del campo, dove, per la sua influenza personale, essendo stato solo il vero autore dell'insurrezione nella provincia di Catanzaro, esercitava un potere di fatto illuminato e incontrastabile.
Ma Stocco era un uomo che alla più grande modestia, aggiungeva una bontà d'animo e un'estrema mitezza.
Volle rispettare l'autorità del Griffo, comandante superiore designato, e perché lo credeva più abile nell'arte militare, e per ossequio agli ordini del Comitato Rivoluzionario.
E tale sua modestia forse finì col nuocere alla causa della rivoluzione.
Intanto il 27 giugno il Nunziante sbocca dal ponte dell'Angitola, per la via consolare. Stocco si precipita con 350 dei suoi a sbarrargli il passo: benché uno contro dieci, i prodi rivoluzionari contrastano il terreno palmo a palmo. Tre volte respinti, tre volte rinnovano la pugna: dal ponte sul Turrina al ponte delle Grazie alle pendici di Campolongo.
Qui, è una relazione scritta per ordine del Nunziante: "A Campolongo più accanita arse la pugna.
Parecchi dei sollevati scesero a combattere fin sulla strada, dove incontrarono la morte, e fra questi il Mazzei ed il Morelli, ricevitori di Catanzaro (e Federico De Nobili, aggiungiamo noi, eroico giovinetto appena diciannovenne). Vi fu sì fiero conflitto che taluni soldati si precipitarono a sinistra della consolare, cercando scampo verso le marine, altri, imitando il tristo esempio, si diedero a seguitarli trascinando seco loro e i cavalli dello Stato Maggiore e quelli del Generale".
È l'episodio dell'imboscata del Nunziante da noi riportato in altra parte del nostro libro. Accanto a Stocco e a Giovanni Nicotera un altro prode nicastrese merita speciale menzione sul fatto dell'Angitola: Guglielmo Nicotera, che, ricevitore distrettuale, aveva lasciato l'ufficio e si era portato al campo di Filadelfia da semplice volontario rifiutando ogni grado.
Dopo l'eroica resistenza dell'Angitola, Stocco, rimasto senza rinforzi, dovette ritirarsi e si ridusse a Nicastro, a difesa delle sua città. Poco dopo falliva completamente la rivoluzione calabrese e Francesco Stocco andava errando qua e là, per dodici lunghi mesi, cercato a morte dall'occhio vigile e vendicativo del Barone e, finalmente in una notte del giugno 1849, su una barca mercantile, che i venti contrari, respingevano ostinatamente sul lido calabrese, Stocco, aiutato da fidi amici, riusciva a salpare da Pizzo.
Dopo tre giorni di viva trepidazione, la barca potè alla fine toccare Malta. Da Malta, nel 1850, Stocco si portò a Genova, quindi a Nizza e a Marsiglia e infine di nuovo a Genova, nel 1854.
Dopo Villafranca si riprende il disegno di una rivoluzione nel napoletano, che scacci definitivamente dall'Italia Borboni ed Austriaci. Stocco si mette d'accordo con parecchi amici, spedisce un messo a Garibaldi e si concreta di sbarcare in Calabria: Miceli e Mauro a Cosenza, Plutino a Reggio; e Stocco nella nostra provincia.
"Ma la campana della Gancia era già squillata e Palermo aveva rinnovato l'impresa sanguinosa dei Vespri".

E partono i Mille per la leggendaria Spedizione e Stocco con loro. Egli comanda la III compagnia ed è uno dei sette capitani che conducono le Camicie Rosse. La vigilia della partenza arriva al lido ligure la notizia che la rivoluzione siciliana era stata domata, che Palermo aveva aperto le porte e che una sola città teneva ancora fermo: MARSALA.
La notizia arriva all'orecchio di Luigi Miceli, che volle tenerla celata anche allo stesso Garibaldi, ma non volendo assumere interamente una così grave responsabilità se ne aperse con Stocco, che decise di informare Garibaldi solo in alto mare.
A Talamone, ragguagliato del vero stato delle cose, Garibaldi prese a discutere con Bixio sul luogo dove approdare. Stocco, che pure sarebbe stato orgoglioso di prendere terra su un lido calabrese, sostenne che bisognava accorrere a Marsala, la sola città indicata come ancora in armi.
Ed i Mille sbarcarono a Marsala e a Calatafimi ingaggiarono la prima battaglia.
Stocco vi rimane gravemente ferito al braccio destro.
Viene intanto nominato Colonnello e, poco dopo, eccolo a Palermo prima, a Barcellona poi, impaziente di portarsi nella sua Calabria.
E ci torna, infatti, sebbene ancora convalescente da Generale.
È un'altra volta sul ponte Turrina; vi aleggiano ancora le anime dei prodi caduti dodici anni prima, ed egli li vede tutti, Francesco Stocco, ad uno ad uno e parla con loro e si dice tornato per vendicarli.
"La notte del 28 agosto - è il nostro Fiorentino che parla - *vidi la prima volta Stocco vicino al ponte di Samato, a piè di Calderaio. Aveva egli ancora il braccio fasciato e l'aria del volto sorridente, ma di sotto a quel riso mi parve balenare alcun che di fatale. I dodicimila uomini del Ghio erano a un chilometro lontani e noi udivamo il grido delle sentinelle nemiche.*
"Domani faremo i conti" ci disse il Generale e risalì risoluto la brulla montagna. E il Ghio veniva disarmato a Soveria. Sulla colonna che a Soveria ricorda quel disarmo, Stocco non fece neppur menzionare il suo nome e noi tutti sappiamo quanta parte egli vi ebbe: quella colonna è un monumento della modestia di Stocco, non meno che del valor dei calabresi".
Il fatto di Soveria permette a Garibaldi la marcia trionfale a Napoli, mentre il Borbone si ritira sul Volturno, dove tenta l'ultimo sforzo.
Garibaldi lo insegue e ingaggia la battaglia decisiva sulle rive del fiume.
Ha al suo fianco Stocco, accorso a Napoli per mare con un migliaio di suoi prodi calabresi, aveva dovuto sciogliere tutto il corpo dei volontari, per ragioni di economia e aveva dovuto limitarsi a quel numero.
Sul Volturno, Stocco tiene ancora una volta alto il nome dei Calabresi e con lui il nostro Giovanni Nicotera, nominato Colonnello-Brigadiere da Garibaldi, che lo aveva da poco liberato dall'orrenda fossa di Favignana.
Dopo il plebiscito che vota l'unione delle due Sicilie al regno di Vittorio Emanuele, Stocco volle tenersi appartato dalla vita pubblica e rinunziò **(alla nomina)** *di governatore di Catanzaro e al grado di Maggior Generale della Brigata Aosta.*
Eletto deputato dai suoi concittadini, accettò l'incarico: non rieletto, non se ne crucciò.
Rieletto ancora non accettò di rientrare alla Camera, sebbene vivamente sollecitato.
Non credo che Francesco Stocco siasi mai fregiato di insegne cavalleresche, non qualificatosi dei titoli di nascita, non credo neppure abbia indossato spallini dorati: carattere risolutivamente schivo di smaglianti apparenze.
E tutto questo senza sforzo e senza affettazione: non disprezzava i titoli perché ne ambisse di maggiori, o perché preferisse librarsi sul volgo dei cittadini in solitaria altezza: non ci teneva, non ci badava; credeva che nella vita moderna ci fosse qualcosa che valesse meglio di uno splendido apparato.
Nullum par elogium! E questa volta l'elogio è stato dettato da un altro grande della nostra terra: da Francesco Fiorentino.
E quanto denso di insegnamenti!

A 74 anni, l'8 novembre 1880, Francesco Stocco chiudeva gli occhi per sempre. Di lui possiamo ancora dire che le ossa "fremono amor di Patria".
Eletto deputato nella I legislatura del Regno D'Italia per il Collegio di Nicastro, alla camera difese gli interessi degli elettori.
Ma per lotte di partito essendo stato preferito Giovanni Nicotera egli si ritirò a vita privata.
Morì a Nicastro l'8-11-1880.
Pompilio Schiarini lo dà morto a Napoli.

Silvio Spaventa così scrisse:
Francesco Stocco era davvero un'anima di salda e schiettissima tempra.
Ho conosciuto pochi uomini modesti come lui: non lo sentii mai vantarsi di ciò che aveva fatto davvero pel suo paese, in un tempo e in mezzo a gente che non si stancavano mai di vantarsi, anche di quello che non avevano fatto.

Luigi Miceli:
Nell'emigrazione fu amico dei suoi compagni di sventura, fu generosissimo sempre, anche a costo di imporsi sacrifici.
Il grado di Generale, la dignità di Deputato non mutaron nulla di quel suo contegno modesto, semplice, espansivo, ma pur sempre dignitoso e nobile. Sortì dalla natura un' indole risentita, ed un coraggio da leone, ma, eccetto le circostanze in cui mostrare il coraggio è pregio e dovere, egli fu mite e paciere nelle contese che sovente accadono tra amici.
Fu un carattere che onora il Paese, e alla cultura intellettuale, di cui non era nè pretese mai di esser ricco, egli suppliva col senno, con la rettitudine dell'animo, coll'ardente patriottismo, con un profondo sentimento di giustizia, con la pratica del mondo, in cui ebbe pochissimi nemici ed infiniti amici.
A Catanzaro il 20 settembre 1848 gli fu innalzato un monumento.
A Decollatura un ricordo marmoreo.

SCUOLE ELEMENTARI DI DECOLLATURA

Plesso di A D A M I
PROVINCIA DI CATANZARO

Prot. N. R 24-1-67 Allegati N.

Risposta a nota N. del Addì 14/I/1967 19

Div. Sez.

A Il'Insegnante della classe V
Sig.Caini Giuseppe
Marsala

OGGETTO
Relazione storica
vita Generale 'Stocco'

Gentmo collega

Esprimo vivo rincrescimento del ritardo apportato ancora all'inoltro dell'acclusa relazione,datata 24/I2/66

Chiedo scusa e invio tanti distinti saluti,nell'augurio che nel prossimo futuro,anche gli alunni di questo plesso,possano chiedervi qualche notizia.

Con ossequi
Insegnante
Vincenzo Leone Costanzo

Scuole Elementari di Decollatura(Adami)

Notizie storiche

(Generale Francesco Stocco)

Nacque a Decollatura (Adami) prov.Catanzaro, da Antonio e da Maria Caputo dei duchi di Turano, morì e fu sepolto nel cimitero di Nicastro.

Dall'elogio funebre, scritto e letto dal Prof. F. Fiorentino, nei pubblici funerali a cura della provincia a Catanzaro, si ricava quanto segue:

Francesco Borbone figlio di re Ferdinando IV, fu ospitato a casa 'Stocco' in Adami del Comune di Decollatura ed in ricambio della ricevuta ospitalità, tenne a battesimo nel I806, il neonato 'Francesco, chiamandolo del Suo nome, e lo insignifiva ancor piccino, del titolo di Cavaliere di 'Malta'. Da giovane fu condotto dal padre a Napoli, dove visse in quella Corte.

Le tirannie dei Borbonici, e le loro crudeltà, destarono nell'animo giovanile, le idee d'indipendenza. Fuggì dalla corte. Sotto il reame di Ferdinando II, venne imprigionato. Fu esule a Malta e a Marsiglia.

Nel I860, partecipò alla 'Spedizione dei Mille da Quarto, combattendo a Marsala, e a Calatafimi, dve fu ferito al braccio destro. Fu a Palermo col grado di 'Colonnello' .

Pur ferito, ritornò a parteciapare ai combattimenti, meritandosi la stima di Garibaldi.

Dalla Sicilia, passò lo stretto nell'inseguimento dei Borbonici li tagliò oltre Vibo Valentia(allora Monteleone) attestandosi alla località 'Angitola' . Ingannato da un ordine del generale 'Sirtori' di lasciare passare l'esercito reggio, a nome di Garibaldi, l'indomani assistette alla ritirata mortificante dei Borbonici. Scoperto l'inganno, il generale Garibaldi, ordinò l'inseguimento dei I2 mila soldati Borbonici, comandati dal generale 'Ghio' che furono raggiunti e circondati a Soveria Mannelli, da dove Garibaldi proseguì, dopo una breve visita alla casa dello Stocco, la sua marcia trionfale fino a Napoli.

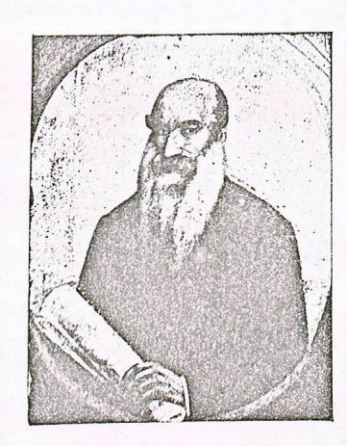
Fu prima Governatore di Catanzaro,poscia Deputato
e negli ultimi mesi di vita,ossia quando aveva già 74 anni
Senatore del Regno.
A ricordo del generale Stocco,sorge al Km.22
della Nazionale I09 della Piccola Sila,una colonna
di pietra,ed a Catanzaro il monumento e la piazza

Si chiede scusa ai bambini della classe V
del ritardo apportato alla gentile richiesta,
per le dovute ricerche,gentilmente fotiteci
dalla pronipote del Generale,che ha nelle nostre scuole
due maschietti.
Per le liete Feste tutti porgono tanti e tanti
auguri di ogni bene celeste e terreno.
Lo scrivente porge anche al collega,tante grazie
e gli auguri più vivi,nella speranza che
la corrispondenza inter scolastica si renda veramente
proficua dei compiti prefissi

Il maestro Fiduciario
Leone Costanzo

Adami li I4/I2/I966

Relazione storica sul Generale Stocco a cura dell'Ins. Vincenzo Leone Costanzo



Generale Comandante “per la volontà di tutti “ il campo
dei Volontari calabresi dell’Esercito nazionale e confermato
dal Governo provvisorio della Calabria 5-6-1848
Campagna del 1848 contro i Borbonici 5-6-1849
Cessò dal servizio alla restaurazione del governo borbonico 5-6-1849
Tenente Colonnello Comandante la 3^ Compagnia della
spedizione dei Mille dal Generale Garibaldi per la Sicilia 11-5-1860
Tale sbarcato a Marsala col generale Garibaldi
Campagna 1860
Ufficiale dell’ordine militare di Savoia per combattimento
di Calatafimi dove si distinse e fu ferito al braccio destro
da un colpo d’arma da fuoco.
Colonnello Brigadiere Comandante una brigata dell’Esercito
nazionale (decreto dittatoriale) 15-6-1860
Maggiore Generale in detto (decreto dittat.) del quartier
generale in Mileto Calabria Ultra 2° 27-8-1860
Tale confermato in detto grado nell’esercito meridionale
(decreto dittatoriale) 16-10-1860
Tale confermato in tale grado nel Corpo Volontari Italiani 5-1-1862
Tale nell’Esercito Italiano nell’anzianità dal 27 maggio 1862
e contemporaneamente collocato a disposizione
del Ministero della Guerra 10-4-1862
Tale Comandante la Brigata Aosta 18-7-1862
Tale in disponibilità in seguito a sua domanda per ferita
incontrata in servizio 20-7-1862
Collocato a riposo per ferite riportate in guerra ad annesso
a far valere i titoli alla pensione che gli possa competere
a senso della legge 27-giugno 1850 14-5-1863
Commendatore dell’ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
Morto a Napoli 1880 14-5-1863

Pompilio Schiarini